

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

|                  |               |               |             |
|------------------|---------------|---------------|-------------|
|                  | Un anno       | Sei mesi      | Tre mesi    |
| ROMA E PROVINCE. | sc. 4         | sc. 2         | sc. 1       |
| FORI STATO       | fr. 24 c. 60. | fr. 12 c. 30. | fr. 6 c. 15 |

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Concettille N. 19A.

PROVINCE, dai principali librai.

REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore  
Genova, da Giov. Groulona  
TOSCANA, da Vieusseux  
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger  
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
Lipsia, presso Tauchnitz  
Francoforte alla Libreria di Andrea  
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . baj. 20  
Con dichiarazioni . . . . . " 2  
per linea di colonna.  
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali  
Carte, demari ed altro, franco di posta.

**SOMMARIO**

AMMINISTRAZIONE CIVILE. -- Ai capi popolani di Roma -- Un'altra nuova questione -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani -- Ducato di Lucca -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- Considerazioni sopra l'avvenire dell' Oriente -- Della corruzione e della forma rappresentativa in Francia -- Notizie varie politiche -- AVVISI.

**AMMINISTRAZIONE CIVILE**

**A TUTTI I CAPI DE' POPOLANI DELLA CITTA' ETERNA SALUTE**

Carissimi Fratelli

Non è impossibile che vengano alcuni a dirvi nell'orecchio, o forse a voce spiegata ed alta, che noi della *Bilancia* ... e che io, più degli altri, vi siamo disprezzatori e nemici — che odiamo, in generale, il popolo — e che vogliamo, per quest'odio nostro, tenerlo maliziosamente nella servitù e nell'abbassamento. Io vi prego, a nome de' colleghi miei quant'essi sono, ed in mio proprio nome, di credere, che questo in nessun modo è vero. Ditelo a' compagni ed amici vostri: fatelo ben comprendere a tutti, e per meglio comprenderlo voi medesimi, soffrite di leggere e di ben considerare le parole, ch' io qui scrivo secondo che dal cuore vanno alla penna.

Sarebbe un peccare contro alla nostra santa religione ... un mancare al più degno de' nostri doveri di cittadini .... un operare contro al nostro stesso interesse, l'odiare, o voi che nel vostro ceto siete principali, o almeno quelli che la provvidenza ha fatto nascere in un grado inferiore al vostro, come questo è de' poveri operai e manovali ... de' disgraziati agricoltori ... de' mercenari che lavorano a giornata e che faticano da mane a sera, e più ancora dei poveri questuanti della strada, uomini di pena, che furono pur sempre i favoriti di Gesù Cristo.

Io dico che sarebbe prima contro alla nostra santa religione, la quale c'insegna, che tutti siamo fratelli per la carne, usciti dallo stesso sangue d'Adamo e d'Eva ... dalla stessa razza di Noè, e del suo figliuolo Jafet ... e favoriti tutti a uno stesso modo da Dio col principale de' suoi favori, che è quello d'averci ammessi, come gente privilegiata, nel suo popolo eletto, cioè nel popolo cristiano cattolico. Certo è dunque che dobbiamo non solo volerci bene tra noi, ma darci altresì ajuto reciproco, ciascuno secondo le nostre possibilità, come buoni cristiani, e come persone da bene ...

Ma io dico, in secondo luogo, che, odiare voi, o i minori di voi, sarebbe contro il comune interesse; perchè noi di un ceto un po' più alto, abbiamo assai più bisogno di voi, che voi di noi. La cosa è chiara. Infatti chi è che coltiva la terra per darci da mangiare? chi lavora ne' mestieri che servono a vestirvi, e a rifornirci la casa di tutto quel che bisogna? Chi fa per noi tanti e tali servizi che ci sono di prima necessità, non solo per vivere col nostro comodo, e col nostro lusso, ma per vivere in qualunque modo? Certo sono alcuni de' vostri. Noi ce ne andiamo frequentemente a spasso, e i vostri stanno al lavoro da mane a sera, struggendosi in fontane di sudore. Per noi sono i palazzi, i bei cavalli, le carrozze, i buoni pranzi, le feste; e pe' vostri sono le capanne. E' la sferza del sole. E' la pioggia. E' la fame, la sete, la strettezza. E' l'andare taluni accattando di porta in porta. E' il morire taluni sulla paglia, o sulla terra nuda: cosa che stringe il cuore di tutti i buoni a ricordarselo e pensarvi. E' dunque il nostro interesse l'aver amore per voi tutti, se non per altro per-

chè vi siete utili. E poi perchè siamo alla fine tutti dello stesso nostro bel paese ... della stessa patria ... della stessa lingua ...

Ma appunto perchè vi amiamo, e abbiamo interesse di amarvi; ed appunto perchè la parte, la quale in terra ci assegnò la provvidenza, è di mettere il capo nella comunità, dove voi mettete le braccia; che è dire di saperne un po' più di voi, e di mettere per nostra quota di contributo nella società comune il nostro sapere, come voi ci mettete le vostre fatiche, ci è debito perciò di usare la scienza che abbiamo nel darvi consigli, quando veggiamo che potreste trovarvi in pericolo di sbagliare, o che potrebbe un giorno qualcun venire, che per disgrazia vi facesse sbagliare con altri consigli non buoni. Sebbene, non è, solo consigliandovi, che dobbiamo aiutarvi: ma in ogni altro modo, ciascuno di noi secondo la propria potenza, e possibilità: cosicchè tutti amandoci, e soccorrendoci insieme come buoni fratelli, il legame d'amore si stringa sempre più tra voi e noi, e a tutti sia dato profittare in una proporzione giusta della parte che a Dio è piaciuto di assegnarci, e che ci andiam facendo reciprocamente.

Or dovete sapere, che i consigli buoni e veri non sono sempre quelli che piacciono più. Molte volte si è obbligati, per far bene, a dire cose, che, a prima vista, pajono acerbe, e di nemici piuttosto che d'amici. Bisogna però non giudicarle se non dopo maturo esame ed esperienza, guardando al fine con che son dette, e al vantaggio che racchiudono in sé, il quale, se non si scorge subito, si riconosce però presto colla pazienza del considerarle e colla prova. Così un buon padre dispiace spesso colle parole a' suoi figli. Qualche volta li rimprovera, e dà loro ammonimenti che diletta poco; e spesso avviene che assai più sono piacenti i cattivi compagni, i quali dicono solo cose dolci, quantunque si scuopra alla fine, ma il più delle volte troppo tardi, che il dolce riesce amaro, e la dolcezza era una falsa e bugiarda apparenza. E in questa guisa potrebbe accadere rispetto a noi.

Potrebbe, io ripeto, avvenire che vi fossimo messi nel giorno o l'altro in mala vista da non buoni amici, i quali cercassero ancor più di guadagnare le vostre buone grazie, che d'esservi utili; e vi dessero ad intendere, per togliere il credito alle parole nostre, che noi siam gente avversa, la quale si propone d'impedire gli sforzi loro per migliorare la condizione vostra. E noi vogliamo invece che voi giudichiate da voi stessi quanto ciò sarebbe falso, solamente ascoltando quel che siamo per dirvi, ancorchè quello che siamo per dirvi, debba essere un po' lungo; cioè che ci costringerà a dividere in più articoli il discorso. Udito dunque con pazienza, e con attenzione, e poi pronunziate il vostro giudizio, che non ci può essere contrario.

Ne' tempi che corrono per Europa, potrebbe darsi presto o tardi che vi si accostassero di coloro, i quali mostrando una gran compassione della inferiorità dei più tra i vostri al confronto di molti dei vostri, venissero fino a dirvi, che questa è una massima ingiustizia, la quale noi vi facciamo, e la quale ha bisogno d'esser corretta, ristabilendo un po' meglio la naturale eguaglianza. Fratelli miei cari, ciò sarebbe un grave errore.

In primo luogo non è vero assolutamente, o almeno non è vero nel senso che probabilmente vi sarebbe insegnato che noi siamo propriamente per natura tutti eguali. Lo dicevano in Francia in quella prima e pessima Rivoluzione, ch'ebbe per frutto il far versare un mare di sangue innocente, e il far commettere tutte le abominazioni che è possibile immaginare, buttati giù gli altari, scannati i vecchi, i fanciulli, e le vergini, messe a sacco le case, a fuoco le possessioni, operate più devastazioni e più stragi, che non ne opererebbero dieci pesti e dieci guerre. Ma ora gli uomini di giudizio, lì e in ogni altro paese, hanno aperto gli occhi della mente, e si sono accorti che questo era ed è un pericolosissimo inganno.

La natura, pur troppo, per segreti fini di Dio, ci mette al mondo in istato di grandissima disuguaglianza, non solo perchè ci fa nascere, chi di ricchi e nobili e potenti famiglie, chi di povere e meschine, cioè che è differenza artificiale; ma ancora perchè, fin dal primo impasto, dove arte non entra, nè convenzione, nè altro atto di volontà umana, non ci fa tutti alla stessa stampa, e non dà a tutti le stesse facoltà e nella stessa dose. Vedete ogni giorno, che Iddio medesimo uno lo fa sano del corpo, un altro debole, uno bello ed uno brutto, uno dritto ed uno contraffatto e o storpio o gobbo o guercio o bilenco ... Vedete che a uno dà grande ingegno, e un altro permette che sia stupido; uno fa pazzo, un altro savio; uno gagliardo e valoroso, un altro fiacco e vile. Dunque ha voluto con questo farci capire chi ci ha messi al mondo, che le disuguaglianze in generale non gli dispiacciono, e non sono contro la sua intenzione; anzi le opera primo egli medesimo. Perchè il nostro vero mondo (come la Religione ci avvisa) non ha da esser quaggiù. Qui noi siamo come viaggiatori, che costretti a viaggiare, secondo che siamo mandati, non rechiamo tutti buon viatico, e non troviam tutti buon albergo, nè buone strade, nè buoni tempi, nè buon vitto, nè buone le altre cose della vita; ma agli uni tocca il bene, agli altri il mediocremente, agli altri il male. Quel che ci spetta da pari nostri vien solo dopo il viaggio. Al termine di quello è da ritrovare la vera eguaglianza, o piuttosto, anche là, la perequazione secondo le regole della giustizia distributiva. Là si paga il conto del viaggio, come insegna la fede. Là chi meglio stette, più ha da dare. Qui è il provvisorio, e là il fisso. E tuttavia gl'inconvenienti del provvisorio non sono senza la sua compensazione, quantunque non sempre sia in vista. Imperciocchè sapete, o fratelli, che la felicità, anche in terra, non si misura dalla apparenza di quel che ci è intorno, e che spesso è più felice nella sua miseria l'accattone, che in mezzo a' suoi tesori l'Epulone del Vangelo.

Or, se le prime disuguaglianze, nelle qualità fisiche e nelle morali, vengono da Dio, e dalla natura; qual meraviglia, che conseguenza di queste prime naturali ed ingenerate disuguaglianze siano altre artificiali, innestate nel mondo come una delle sue necessità? Il nato con ingegno maggiore presto prevarrà tra gli eguali suoi come quegli che ha più senno, e comanderà agli altri, perchè dee comandare. Il nato con istinto eminente d'industria, d'economia, d'ordine, si creerà una condizione più comoda degli altri; e così nasceranno differenze di ricchezza, perchè a contrapposto dell'uomo nato con questo più grande ingegno, e dell'altro nato per le industri fatiche, forma natura l'uomo fabbricato per obbedire, e per tenere l'ultimo posto, e del nato con istinti d'inerzia fabbricato per lasciarsi andare alla strettezza e al bisogno. E questo sarà il primo grado; dal quale presto germinerà un secondo. Imperciocchè procuratasi con ciò una volta quella che si chiama comparativamente la ricchezza con mezzi onestissimi, si svilupperà un altro sentimento che Iddio più generalmente ancora ha infuso nell'anime, ed è l'*amor del possesso*; cioè il desiderio o il bisogno di conservare l'acquistato, come cosa nostra, e tanto quasi nostra quanto le membra del nostro corpo. Così voi, miei fratelli, e tutti i vostri, quando coll'onorato uso della vostra attività, vi siete creato un guadagno ... vi siete procurato una mercede: vi siete fatto un capitale; non tollereste che un altro venisse a pigliarvelo, e volesse chiederne parte come cosa che gli spetti; perchè anche voi non potete non sentire questo *amor del possesso* ch'è di tutti gli uomini. Intanto viene anch'esso l'altro bisogno naturale di farsi una famiglia, non dico a tutti, ma a moltissimi. Uno s'accasa. Sopravvengono i figliuoli, e natura ci costringe ad amarli visceratamente. Non ci basta l'averli fatti carne della nostra carne, sentiamo il bisogno di nutrirli, d'allevarli, e di mettere in comune con essi tutte le cose nostre. Abbiamo dato la vita, vogliamo dare

la ricchezza che è mezzo di vita. Quando muoiamo, non possiamo restar con loro; ma almeno desideriamo che con essi resti l' avere nostro. E così si fanno le eredità le più naturali. — La mancanza di figli, siccome l' amare pur sempre qualcuno è uno esso ancora de' principali nostri bisogni ed istinti, noi voltiamo questa forza dell' amore verso parenti stretti . . . verso amici; e l' effetto è lo stesso. Né si può dire, che obbedendo a questo ingenuo istinto e bisogno di lasciare il nostro ai nostri più dilette, si falsifichi la legge di natura. Vorreste voi che vi obbligassero a lasciar poveri i figliuoli od attinenti vostri, perché il patrimonio, grande o piccolo che vi siete fatto, ritornasse in comune? Io non lo credo. Una voce si solleverebbe dal fondo del vostro cuore, la quale vi farebbe gridare, che questa è un' intollerabile ingiustizia. Per altra parte v' è pur detto da certi nuovi predicatori, che la società umana è un contratto (quantunque vedremo più tardi che questo non è vero). Sia dunque, Ma, se i patti son troppo stretti, e troppo contrari agli interessi vostri e de' vostri figli e parenti, voi primi non vorreste entrarci, o trovandoci dentro, cerchereste presto d' uscirne. Or vi parrebbe egli patto largo l'entrare a far parte della comunità con una convenzione simile a quella di que'fratelli, che s'obbligano a fare ciò che chiamano la *spropria*, con rinunciare al possesso delle cose vostre trasmissibili a chi vi pare e piace? Non sono persuaso che lo pensereste. Vi sono stati, è vero, de' fanatici, che, di quando in quando, l'hanno proposto: ma non hanno potuto durare, né prosperare. Ciò si è fatto e si fa per virtù cristiana; ma è un gran sacrificio da santi, e pesa molto a quei che lo fanno, ed è uno de' loro più grandi meriti. Di qui è, che da che è mondo, gli uomini si son sempre in ciò regolati ad un modo medesimo — Quel che uno ha, sempre ed in ogni luogo ha voluto lasciarlo, quando vien la morte, a' suoi, o a que' che più ama. Ed ecco, che, oltre agli individui ricchi, vengono dunque le famiglie ricche; e si hanno, con questo, due specie di ricchezza, l'acquistata co' propri sudori, e l'ereditaria; e, a contrapposto delle famiglie ricche e degl'individui ricchi, si hanno le famiglie povere, e gl'individui poveri, e con ciò gli alti e i bassi. Né perciò questa ineguaglianza, venuta da natura, e fortificata dall' arte, può dirsi ingiusta. È una conseguenza delle facoltà e degl' istinti che Iddio ci ha dati, e che, siccome vi diceva poco fa, c' è sempre stata e ci sarà sempre, giacché per farla cessar d' essere, bisognerebbe che gli uomini cessassero d'esser uomini.

Anzi a misura che un popolo si perfeziona, queste diiferenze del ricco e del povero necessariamente si fanno sempre più grandi. Perché un popolo si perfeziona coll' accrescere la sua scienza, la sua industria, i suoi traffichi, la sua navigazione, la sua agricoltura, e tutto questo gli genera accrescimento di ricchezza; naturalmente però lo genera, non a tutti, ma, a quelli che han più testa, o che più s'ingegnano, e che stanno e si mettono in circostanze più favorevoli al guadagnare. Dunque il progresso d' un popolo porta con sé di necessità la conseguenza, che, a contrapposto di grandi povertà vi saranno fortune colossali, dove chi sta male avrebbe torto per le cose fin qui provate, di gridare contro a quelli che stanno bene al di là d' ogni ordinaria misura: cioèché, per altro, non vuol dire, che questi secondi non abbiano obbligo d' esser utili in proporzione de' loro gran mezzi ai primi ne' moltissimi modi che altrove spiegheremo.

E a ben guardare, in questa enormità di differenze, che sono necessarie compagne della civiltà accresciuta, c'è poi l'utilità sua non piccola. Perché, dove non visono ricchezze accumulate in alcuni, ma dove da per tutto è distribuita una certa mediocrità di fortune, quanto v'è più eguaglianza di distribuzione, tanto è più difficile l'incontrare tutte le belle cose, che sono il massimo ornamento delle nazioni, e che tanto allettano l'universale e gli danno una certa compiacenza o boria giustissima; siccome i grandiosi palagi, i be' parchi, le ville, tutte le produzioni del lusso, i magnifici drappi, gli ori e gli argenti lavorati, i prodotti dell' arte i più squisiti, tutti i costosi infiniti raffinamenti del gusto in ogni cosa. Voi vedrete al contrario, nel popolo ideale che alcuni si fingono, tutte le mediocrità e le meschinità. Languirà la scultura, la pittura, la musica, l'architettura. Non allora le mille arti che lavorano di ricco e di sonuoso. Non quelle colture di suolo che richiedono i grandissimi dispendi, e gl'immensi sacrifici di danaro. Non le nobili razze di cavalli. Tutto è piccolo e povero, come le facoltà di ciascuno. Perché oggi è provato, che non è vero quel che s' insegnava una volta, che la gran divisione delle terre è la sola utile al paese. V' è in questo una misura di mezzo che non bisogna trapassare. E anche certe possidenze molto estese, e in qualche numero, sono confacenti al ben pubblico, peché sole rendono possibili certe industrie agricole in grande, le quali sacrificano il reddito presente al reddito futuro, e oltre a una grande estensione di suolo esigono gran

capitale circolante; su che non è questo il luogo di trattenerci più a lungo. Così voi vedete, che quel che a prima vista par pessimo, non lo è poi tanto quanto pare. E non doveva esser pessimo, da che Iddio ha disposto le cose in modo, che per la natura stessa degli uomini si dovesse in ogni luogo e in ogni tempo venire a questo, e solo tra barbari, ci dovesse essere uguaglianza di miseria in tutti, ma tra genti venute a civiltà dovesse trovarsi la miseria mescolata colla ricchezza, . .

Or qual conseguenza ricaveremo da ciò? Ne ricaveremo la conseguenza che, provato come questo è secondo la volontà di Dio, e secondo la necessità umana; e provato che in forza di questo, tutti non abbiamo lo stesso ingegno, la stessa educazione, lo stesso studio, le stesse abilità, le stesse capacità; dunque non possiamo tutti avere gli stessi dritti in ogni cosa, come non dobbiamo avere gli stessi doveri; dritti e doveri avendo da essere secondo le capacità che Iddio ci ha date, o che ci han fatte . . . Dunque la vecchia canzone; che gli uomini son tutti eguali è una bugiarda canzone. Gli uomini son tutti eguali nel senso che tutti son figliuoli d' Adamo e d' Eva, tutti redenti da G. C., tutti obbligati ad amarsi come fratelli. Gli uomini sono tutti eguali davanti alla legge, cioè la legge vuol essere applicata a tutti con imparzialità, secondo le regole però della giustizia distributiva; vale a dire di quella giustizia che egualmente rispetta i diversi dritti di ciascuno, ed egualmente esige che ognuno soddisfi ai propri doveri. Ma gli uomini non son tutti eguali nel senso che tutti abbiano da avere uguale partecipazione a tutti i dritti e a tutti i doveri. Questo dovete insegnare, cari fratelli, a' vostri; e che cosa da questo poi si deduca, io ve lo dirò in un' altra lettera. F. O.

## POCHE PAROLE

AD ALCUNI

POPOLANI E MERCANTI  
DI ROMA

Ho già parlato ad alcuni cocchieri; or deggio venire ad alcuni della plebe, ad alcuni di voi, o mercanti ed artieri di Roma, *pochi*, egli è vero, illusi la maggior parte, e vinti meno da malizia di cuore che da pregiudizio di mente, quantunque ve n'abbia degli altri eccitati da inordinato amore di guadagno. Appena il sommo Pio applicò l' animo a migliorare lo stato della comunità israelitica di Roma, appena mostrò di volere effettuare il piano proposto dalla Commissione, una infausta notizia, lagrimabile a tutti i buoni, si sparse per la città. Fu detto che ad alcuni di voi forte cresceva qualunque riforma di simil genere, che facevate tumulto, che incettavate compagni del vostro sentire; che alcuni popolani di Regola e di Trastevere avessero oltraggiato gli Israeliti: che una deputazione del vostro celo si fosse condotta a' piedi del trono di Sua Santità a fine di stornare i proposti miglioramenti in pro e favore della comunità israelitica, e ciò sotto le sembianze del pubblico bene e abusando il nome sacro della religione. Io non crederò a quel tanto che ho udito; ma pur troppo, in tanto rumore e tramestio di voci, di parlari, di notizie, vi deve essere qualche cosa di vero. Or qui giace un errore: non si tratta per ora di accordare agli Israeliti abitazione e fondaco in tutti i quartieri di Roma: egli è questo un errore, nato dalla imprudenza di tale israelita che patteggiò il fitto di una bottega in Campo-Marzo, e che fu riprovato altamente da' suoi confratelli. Si tratta di accordar loro abitazione e comodità di fondaco o di bottega nelle *adiazioni* del Claustro, nella fronte de' tre quartieri che con esso confinano: perchè nelle angustie della precinzione attuale muojono di lenta morte. Ma poi: sia pure largheggiata ai medesimi la facoltà di porre stanza, di aprir fondaco ove loro più piaccia: e che per questo? non è un delitto atroce insorgere a danno di famiglie cittadine? chè tali sono le israelitiche, in grazia della dimora anticamente stabilita fra noi; nè già la differenza della professione religiosa sparte la cittadinanza o ne cancella l' essere e il nome. Non è un delitto atroce negar altrui, per così dirlo, l'uso dell'acqua e del fuoco, l'uso dell'aria, l'esercizio delle facoltà rispettive? non ricordate il detto di s. Paolo, interprete sommo della legge evangelica — innanzi a Cristo, innanzi alla carità che procede da lui, non v' ha distinzione di greco o di scita, di romano o di barbaro —? Non è un vituperio che voi diate opera di assoldare i vincoli di ferro ond' è legata questa comunità israelitica, in un tempo che tutta Europa ne consiglia e nelle diete si agita per promuovere legalmente la emancipazione degl'Israeliti? — Ma quei di Roma sono ripieni di riprovevoli consuetudini? — ciò non è al tutto vero: io molti ne conosco costumati e dabbene: e poi in ogni luogo v' è il tarlo, in ogni panno la tignuola, e poi la malignità di alcuni o se vi piace, di molti nasce dal loro stato medesimo di oppressione, e direi quasi, di prigionia che gl'irrita, e gl'inquieta: e poi risponderò come il deputato Winck rispose nella Dieta prussiana ad un ministro che fece somi-

gliante obbiezione, rispetto agli Israeliti di Prussia — condutteli in mezzo alla società, fate che siano partecipi de' dritti civili, e gli ebrei di Roma saranno tra breve, quel che sono a Livorno, a Strashburg, ad Amsterdam, culti, costumati, dabbene. Bisogna pur una volta per mano a questa ristaurazione. — Ma sono usurai: — ciò sia par vero d'alcuni: ma, perchè? perchè, non potendo trarre profitto che dal traffico e dal commercio minuto, hanno in ciò stesso assottigliato l'ingegno e raffinato le industrie: fate che possano esercitar le arti ed i mestieri e concorrere a' civili officj, si scemerà tra loro il numero de' trafficanti, de' mercanti, de' rivenditori, quelle stesse famiglie che s'occupano della mercatura, si apriranno nuove fonti di guadagno; e così sarà diminuito a poco a poco l'usureggiare. Ma uscendo gl'Israeliti fuori dell'antico claustro, crescerà il fitto delle case: — ma deh! quanti credete che siano gli Israeliti bene agiati che possano pagare un fitto di qualche considerazione? non più di 900 o sia non più di 90 o 100 famiglie, sopra una popolazione di 3900, quanta è quella del claustro, di cui 2000 sono i poveri nel senso assoluto, bisognosi di sussidio alla vita, e 100 o in quel torno, i poveri nel senso relativo. Or che cosa è mai, in una grande città, questa aumentata ricerca non di 90 o 100 case, ma di 90 o 100 piani o appartamenti? Chè gli altri Israeliti si rimarranno ne' confini dell' antica precinzione, dove essendo diminuito il numero degli abitanti, potranno vivere ed operare con più larghezza. E poi cresca il fitto delle case: non manca l'area, non mancano i capitali per fabbricarne nuove od ampliarne le vecchie, come già vediamo accadere nella nostra città — Ma, (e ciò si dice sommessamente) noi temiamo la concorrenza degl'Israeliti. — Sia: ma la concorrenza libera è un bene pubblico, la libertà de' mercati è in pro della social comunanza: nessuno ha dritto esclusivo di aprir fondaco ne' quartieri del centro, nessuno può essere obbligato a segregarlo ne' quartieri lontani. Se temete la concorrenza, date opera di gareggiare con gl'Israeliti, di vincerli: la gara de' mercanti è potente cagione di movimenti commerciali: ribassate i prezzi, e cresceranno le ricerche.

Ma sia fine a queste parole in che sono uscito per amore di patria, per alta dispiacenza di vedere nel suo mezzo alcuni inordinamenti.

So che Roma detesta questo tramestio di pochi artieri e mercanti, come pur quello di pochi cocchieri di che io già parlai: e spero che eglino stessi saranno spiacenti di avere scomposta la pubblica tranquillità, di avere offeso i dritti del cittadino, di avere inceppato, quanto era in loro, lo svolgimento della libertà civile in tutte le classi.

E qui non posso ritrarmi dal riferire le debite grazie in nome della umanità, della patria, della religione a quei valenti che dieder opera con la voce ed influenza loro di sedare questo piccol subbuglio, di riformare la concordia cittadina e d'illuminare il pregiudicato intelletto della plebe. Il tuo nome, o Angelo Brunetti sarà scritto nelle cronache popolari del secolo XIX: vi sarà scritto il tuo, o Tomaso Tomassoni, il tuo, o Tomaso Sajani, che a così nobil fine drizzaste la vostra eloquente parola.

PAOLO MAZIO

### Dichiarazione del Casino de' Commerciali

Con sorpresa ed indignazione la Società del Casino de' Commerciali ha appreso che si è sparsa in Roma la voce, aver la stessa Società presa l'iniziativa nell'opposizione fattasi per impedire che gl'Israeliti uscissero dal loro Claustro. Una tale imputazione è stata tanto più sensibile alla intera Società, in quanto che è diametralmente opposta ai principj che essa professa. Quindi è che il sottoscritto, come rappresentante la Società del Casino de' Commerciali, si crede in dovere di dichiarare che dalla medesima società non solo non si è fatta istanza alcuna in contrario, ma si è anzi applaudito altamente a quest'atto di Sovrana clemenza del Sommo Pio IX.

Gioacchino Albertazzi

Presidente

L. Sabatini

Segretario

Finita appena la stampa di questo articolo, ho saputo, che la sera del 7 corrente seguì una leale riconciliazione tra gl'Israeliti d' una parte, e alcuni popolani di Regola e di Trastevere e alcuni artieri e mercanti dall'altra. Costoro si condussero nel Claustro, si amicarono con gl'Israeliti, bevvero alla loro salute, alla unità del popolo romano di tutti i rioni, della ripa destra e sinistra del Tevere: intanto le case e i tugurj del Claustro erano illuminati e la luce di molte torce rischiava la notte e molti socj dell' Accademia Filarmonica con le svariate armonie de' loro musicali strumenti crescevano la comune letizia. Poco dopo gl'Israeliti si recarono in compagnia de' popolani alla Regola, si recarono in Trastevere, e quivi pure furono apprestati vini e vivande in comune. Il fatto ha mostrato quanto fosse ragionevole la mia speranza e quanto buona e facile a ricredersi di sue intemperanze la plebe di Roma. PAOLO MAZIO

## BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

La Santità di N. S. Pio IX ha concesso agli Israeliti di Roma, padri di dodici nati, la franchigia dai dazj o sia un annuo assegnamento di ₰ 60 a titolo di franchigia

che già godono tutti gli altri suoi sudditi che si trovano in parità di condizione.

La prelodatà Santità Sua ha decretato che dalla cassa de' sussidi ogni anno sia erogata la somma di 300 in pro de' poveri della comunità israelitica di Roma.

La Prefettura di acque e strade a cui, sino al giorno d'oggi, appartiene la conservazione della strada del Corso siccome di tutte le altre strade urbane in un tempo e nazionali, ha conchiuso il contratto per la fornitura delle lastre di pietra basaltina di Bagnorea, a fine di ricostruire i marciapiedi di detta strada del Corso. Questo lavoro dev'essere condotto a termine in tre anni. Ci vien detto che di tanto tempo fa bisogno per il taglio delle pietre; ma noi crediamo che la vera causa di questa prolungazione di lavoro sia la disposizione presa dal Governo di somministrare i fondi in tre rate annuali.

La mattina del giorno 5 parti da questa capitale l'emo Baluffi per restituirsì alla sua residenza d'Imola. Egli si reca in Bagnorea, suo primo vescovado, ove una Deputazione di quella città lo ha invitato a passare qualche giorno: poi si condurrà in Ancona, sua terra natale, e verso la metà del corrente mese si troverà in Imola. Il S. Padre ha dato al degnissimo cardinale una prova novella di affezione e di stima, nel conferirgli il titolo de' SS. Pietro e Marcellino ch'egli stesso aveva portato.

*Corrispondenza della Bilancia*

*Ravenna 3 luglio*

Una società di Filodrammatici, diretta dall'estimo istruttore signor Francesco Berlaffa, ottenuta la superiore approvazione, si è determinata di dare nel corrente mese un corso di recite in questo teatro comunale, il cui netto prodotto sarà la prima delle contribuzioni destinate alla fondazione di un asilo infantile in questa città.

*Ancona 3 luglio*

E' qui un Borgo che di giorno in giorno più si abbella di nuovi edifici e che quasi a lieto augurio della operosità e del movimento generato in esso dalla crescente popolazione e dai bisogni della industria, ha assunto il glorioso nome di *Borgo Mastai*. La chiesa parrocchiale fatta troppo angusta al moltiplicato popolo e per vecchiezza e squallore divenuta indecorosa, in vista da lungo tempo a santo disdegno quanti zelano l'onore e la maestà del culto religioso. Ora si sta costruendo un nuovo tempio che per ampiezza e regolare disegno risponda al bisogno; ma la mancanza de' fondi cominciavasi a far sentire, ed era comune il timore che la ben cominciata opera dovesse essere interrotta. Taluno allora pensò di supplicare a PIO IX, il quale oltre essere il centro d'ogni speranza di pubblico benessere, sembra ancora che sia tenuto dai popoli come consolatore dei loro privati bisogni: tanto è il concetto dell'ampiezza del cuore di Lui, cui solo s'adegna quella dell'evangelica carità. Il Pontefice rispose benignamente e mandò del suo privato pecullo la somma di sc. 500 aggiungendo che più largo ancora avrebbe voluto essere, se dalla moltiplicità delle domande non fosse impedito. La fabbrica procederà in alto innanzi in virtù dello splendido sussidio, il quale con lo sprone dell'esercizio stimolando altrui, è a sperare sarà cagione ancora che questo venga recato all'ultimo esempio.

Ognuno immagina come tanto atto di magnificenza e favore della nostra patria debba aver destato l'ammirazione e il compiacimento di tutti, specialmente del Clero.

*Imola 30 Giugno.*

L'E'no Card. Gaetano Baluffi arcivescovo - vescovo d'Imola fino dal giorno 10 maggio, espone il desiderio di N. S. Pio IX, invitava con eloquente notificazione i popoli della sua diocesi a contribuire limosine in pro della misera Irlanda, affranta dalla fame e dalla penuria di tutte cose. La diocesi imolese egregiamente rispose al desiderio del bene amato principe e padre universale ed agli eccitamenti del proprio pastore, che nel ministero di pace e di carità imita i grandi esempli del nobilissimo antecessore. Le largizioni raccolte fino ad ora nella diocesi sommano a 686, baj 26, de'quili 152: 56 furono offerti dalla città d'Imola e 152: 40 della città di Lugo. Non sappiamo se in questa somma totale siano compresi 30: 50 che furono contribuiti dalla piccola comunità israelitica che tiene stanza in Imola.

*Fano 1 Luglio.*

Una inaspettata visita fu jeri cagione di straordinaria letizia a questa città. Per poco più d'un ora avemmo tra noi S. E. il signor conte Gabriele Mastai con la signora contessa Vittoria sua moglie e la nobile sua famiglia, e S. E. il signor conte Gaetano, fratelli l'uno e l'altro dell'immortale Pio IX. Sul pontificio piroscalo che dal Tevere portò in Sinigallia il Cava-fango (Bilancia n. 15.) di cui il munifico principe fece dono a questa provincia in beneficio de' suoi tre porti-canali, mossero jeri mattina da Sinigallia alla volta di Pesaro ove il signor cavalier Pompeo Mancini splendidamente ospitò le Eccellenze loro. Questo nostro egregio Gonfaloniere conte Andrea Gabrielli, legato alla famiglia Mastai col più sardi vincoli di antica amicizia, si condusse in Pesaro a complimentare gl'illustri personaggi, e da loro ottenne il desiderato favore che nel ritorno avrebbero, per alcuni momenti, preso terra ancora in Fano. La strettezza del tempo non diede luogo al rapido correre della fama: il perchè fu quanto bello, altrettanto inaspettato l'appodar che fece il piroscalo alle 5 e mezza pomeridiane in questo porto-ca-

nale. Annunziato l'arrivo dall'artiglieria, in breve ora si empiva il molo di popolo che con gioja vide scendere a terra la nobilissima famiglia in compagnia di varj patrizi e cittadini pesaresi, e della banda comunale di quella città. Il musicale concerto di Fano e numerosa schiera di cittadini non tardò a fare atto di ossequio e di riverenza ai congiunti del nostro Sovrano, i quali, in mezzo alle armonie delle due bande vennero condotti dal nostro gonfaloniere nelle sale municipali e con lauto rin fresco, quanto angustia di tempo li permise, ristorati. Dopo di che, tra le salve dell'artiglieria e il suono de' musicali strumenti, s'avviarono nel detto piroscalo alla volta della patria, salutati, finchè la distanza non oscurò la vista, dal popolo che si ora adunato su la spiaggia, di una sola cosa dolente, di non aver potuto festeggiare, siccome avrebbe desiderato, l'inaspettato arrivo degli ospiti illustri.

*Macerata 3 luglio 1847.*

La nostra popolazione non è facile ad esaltarsi o a trascendere; è portata alla quiete, talvolta forse ad una specie di apatia; essa è docile quantunque bastantemente svegliata, ed è facile a guidarsi. Sembra fatta a posta, perchè un preside possa farsi onore. Prova ne sia che nei mesi passati, ad onta della temuta penuria, del caro dei viveri, e del mal esempio di alcune non lontane comunità, qui non avvenne alcun disordine, ed il merito fu sicuramente tutto della bontà della popolazione, e di alcune provvidenze prese dalla Magistratura. E pure sappiamo quali buoni trattamenti questa abbia ricevuto, e come sieno incoraggiati i cittadini che si occupano in servire il proprio paese!

E' stato benedetto l'articolo franco, leale, assennato intorno alla Guardia Civica. E' voto generale che venga concessa. E' un bisogno che si farà sempre più sentire; è l'unica maniera per guarentire la pubblica tranquillità. Le polizie e la forza politica riscuotono tutt'altro che fiducia; anzi vengono generalmente accagionate dei disordini in più luoghi. Così dicesti di quelli accaduti a Fermo, ove ora si è recato provvisoriamente il nostro Delegato dopo il richiamo di Monsig. Lolli. La Guardia Civica, la riunione dei deputati delle provincie, sono gli oggetti ai quali si rivolgono i pensieri e i desiderii de' buoni. La Guardia Civica nella città nostra potrebbe concedersi senza la più piccola apprensione per parte del Governo, specialmente quando bene intesa ne fosse la organizzazione. In quanto ai deputati, la speranza è, che da alcune provincie saranno mandati uomini veramente di merito, dotati di quel coraggio civile, e di quei lumi che fan di bisogno all'importanza dell'incarico, e che amino sinceramente il bene, non della famiglia o del municipio, ma dello Stato. La speranza ancora è, che su di essi possa influire la sana opinione per la quale non mancano validi sostenitori, e la stampa periodica, saviamente diretta e con quella onesta indipendenza, che i tempi e i luoghi comportano.

**BULLETTINO**

DEGLI STATI ITALIANI

*Ducato di Lucca*

Riceviamo da Lucca la seguente lettera in data del 5 Luglio.

„ Erano già varie sere che pochi giovani mesterianti, „ e molti ragazzi del popolo celebravano una scampanata „ solenne sotto le finestre di una vedova sussagenaria spo- „ sata ad un giovinetto. Plebisrito, se vogliamo, incivile, „ ma consacrato da una osservanza ultra-secolare, e così „ divenuto in qualche modo parte integrante del rito pre- „ scritto alle seconde nozze. Nelle prime sere la forza si „ era limitata ad esercitare una semplice vigilanza e si era „ astenuta da ogni turbazione di questi pubblici sacri. E „ la cosa sarebbe finita li; ma iersera (4 Luglio) la pubbli- „ ca tranquillità e la sicurezza dei cittadini fu gravemente „ turbata: circa le ore 10 1/2 all'improvviso e senza saper- „ ne il motivo i gendarmi si scagliarono da ogni parte su i „ cittadini inoffensivi ed inermi, e per le strade, per le „ piazze e per le botteghe in quanti s'incontravano men- „ navan colpi alla disperata. Cinque o sei dragoni . . . „ . . . scorrevano da un punto al- „ l'altro della città minacciosi, percuotendo con le sciabole „ sfoderate sicché uomini e donne, vecchi fanciulli che an- „ davano tranquillamente a casa, o si trattenevano discor- „ rendo restarono offesi e malconci. Un tale fornaio, chia- „ mata Paladino, giovane di poca età ma di grande ardi- „ mento nel tempo che passava da una strada venne op- „ presso dal numero e dai colpi ricevuti; si lasciò arrestare „ e venne trascinato per le gambe con la testa in terra per „ un buon tratto di strada: il medesimo fu poco dopo rila- „ sciato, perchè quei gendarmi stessi forse temerono che „ egli potesse ottenere giustizia della crudeltà che gli ave- „ no usata. „ Mentre ciò accadeva nei diversi punti della città, un „ dragone entreva furiosamente col cavallo nel caffè del „ Buon-Gusto ov'era allora pochissima gente, e impreca- „ do e bestemiando percuoteva chi non era in tempo a ri- „ pararsi, e quei che si ritiravano furono anch'essi rag- „ giunti e iniquamente colpiti. Dopo che il caffè era pieno

„ di gente che fremeva e si lamentava delle ingiurie rice- „ vute: i gendarmi passavano provocando o dicendo: — „ uscite fuori tanto la vogliamo rompere; di questa e d'al- „ tre parole insultanti molti potrebbero fare testimonianza. „ Il numero dei feriti è ben piccolo; ma gli offesi son „ molti, che anzi tutta la popolazione è irritata per queste „ barbare violenze, e se non seguirono mali più gravi, „ si deve alla — moderazione e al carattere pacifico-dei „ cittadini, che colti all'improvviso credono meglio di „ usare prudenza. Per l'avvenire però dovremo trovarci „ a scene lagrimevoli se il governo non metterà un freno „ alle vessazioni e agli atti crudeli cui trascendono gli „ agenti della pubblica forza, i quali atti, non senza fon- „ damento si dice che partano da maligne e perfide in- „ sinuazioni.

DALL'ITALIA

**BULLETTINO**

DEGLI STATI ESTERI

*Osservazioni sopra l'avvenire dell'Oriente, in proposito delle ultime imprese degli Inglesi a Canton e de' Francesi nella Cochinchina.*

Fra gli avvenimenti contemporanei quelli sono degni di maggior considerazione che manifestano una tendenza costante, che esprimono un fatto generale dell'epoca nostra. Perchè anche i molteplici e svariati casi dell'epoca nostra si riassumono in certe leggi, sono spiegati da certe cause. Le nazioni dell'Europa non sono più ostili fra loro; esse gravitano verso un armonia di relazioni e di cambi che ne farà una confederazione col progresso dei tempi. Mentre le guerre interiori cessano in Europa, l'attività s'apre una novella via, le nazioni più potenti d'Europa conquistano colle idee e colle armi l'Oriente. Vedete le potenze musulmane, la Turchia, la Persia, l'Egitto, costrette, per isfuggire al giogo materiale dell'Europa, a mutare le loro istituzioni, a subire le conseguenze della civiltà, ad imitarne i procedimenti e le forme. Intanto la Francia e forse la Spagna quando sarà risanata dalle troppe piaghe della guerra civile, trasformeranno colla conquista e coll'influenza le coste africane del mediterraneo. La Russia inizierà le popolazioni del Caucaso ai bisogni e ai sentimenti della vita europea. Ma di tutte le nazioni quella che ha più agito, e più agirà in questo senso, è la inglese. Dopo aver conquistate le immense regioni dell'India, verso il celeste impero si porta la sua attività. Gli Inglesi come gli antichi Romani si distinguono per la persistenza, per la tenacità nelle loro intraprese. Quando si sono proposti uno scopo, non lo perdono più di vista, attendono pazientemente il momento opportuno per compierlo, diversificano le arti loro, come si conviene a raggiungerlo. Poche storie sono così curiose come quella della conquista dell'Indostan, non certo pel valore degli eserciti, Inglesi, che non hanno avuto a combattere che poveri Indiani, o principi musulmani, e rare volte contro alla scienza e all'abilità di qualche avventuriero europeo, ma moltissimo per la scaltrezza de' loro agenti, per l'arte profonda colla quale hanno saputo governare la loro ambizione, per la destrezza colla quale hanno saputo seminar e mantener la discordia fra i principi indigeni, infine per i mezzi in virtù de' quali hanno fatto parere agl'Indiani più tollerabile il giogo inglese che il giogo de' loro principi tributari, o servitori dell'Inghilterra.

La China è altra cosa che l'India: presenta agl'Inglesi uno stato compatto nel cui interno ancora non han potuto penetrare, una organizzazione politica troppo forte e guardinga per potervi seminar la zizania. Egli è vero che le truppe chinesi e tartare sono tali che a loro confronto i Sindi e i Maratti passerebbero per eroi; ma malgrado ciò, un impero di dugento milioni non si lascia così facilmente conquistare. I Chinesi odiano troppo forte i diavoli bianchi (è un'espressione equivalente a quella colla quale a Canton indicano gli Europei), perchè nel supremo pericolo non si risvegliasse in loro un poco di quel disperato coraggio che tutti gli uomini hanno nel profondo dell'anima. Gli Inglesi certo non pensano a conquistare il celeste impero; al presente la loro preoccupazione è d'inondarlo di mercatanzie, tra le quali il micidiale oppio, prima cagione della guerra co' Chinesi. Quando il commercio inglese e delle altre nazioni incivilite si sarà stabilito e consolidato ne' porti che i Chinesi hanno dovuto aprire, allora sarà tempo di proceder oltre e si stabiliranno fattorie nelle più principali città marittime della China.

Niuno può al certo prevedere i futuri avvenimenti, e noi non vorremmo per niuna cosa al mondo spacciarcici per indovini; ma quel che si può sin da ora tener per certo, è che insieme col commercio penetreranno le idee, che per quanto l'oriente si mostri tenace delle sue abitudini, delle sue leggi ed istituzioni.

mi la cui origine si perde nella notte de' tempi, pure le idee, le abitudini, le istituzioni europee perverranno a modificarlo. La forza trasformatrice per eccellenza, quella della Religione si diffonderà sempre più largamente nell'Asia. Il bisogno d'una rinnovazione religiosa è penetrato da qualche tempo fra Bramini; e che altro indica questo bisogno che l'impossibilità di attenersi alle assurde teogonie delle religioni orientali, quando un popolo è circondato dalla luce del cristianesimo? Lo stesso avverrà senza dubbio fra i letterati della China. Non bisogna neppure immaginarsi l'oriente come condannato fatalmente alla immobilità: la natura umana è sempre la stessa sia in oriente sia in occidente; sotto ogni latitudine l'uomo ha fame e sete della verità, e i missionarii che nel secolo XVII portavano alla China le scienze e le arti europee, trovavano gente disposta a bene accorle e a trarne profitto.

Ma per tornare agli Inglesi, essi a fine ottenere giustizia di molti oltraggi e danni che avevano ricevuto dai Chinesi e per cui da qualche anno intrapresero una corrispondenza diplomatica col commissario imperiale di Canton, hanno fatta una rigorosa dimostrazione, e indotto il commissario ad una nuova convenzione di cui rechiamo le disposizioni.

1. In due anni a datare dal 6 aprile la città di Canton sarà aperta ai sudditi inglesi.

2. I sudditi di S. M. potranno liberamente recarsi ai dintorni della città sino alla distanza di una mezza giornata di cammino, come si pratica a Shanghai, e chiunque gli insulterà, sarà severamente punito.

3. Gli aggressori dei due marinai malmenati nel passato ottobre saranno severamente puniti, come altresì quelli che hanno insultato il colonnello Chemey e il suo compagno di viaggio.

4. Uno spazio conveniente sarà fissato dal ministro di S. M. prima della sua dipartita, e d'accordo co' mandarini, sulla riva dritta del fiume, rimpetto alle fattorie, affinché gli Europei vi possano costruire delle case e dei magazzini.

5. Finalmente un terreno sarà accordato nella vicinanza delle fattorie per l'erezione d'una chiesa; a Whampoa i mandarini daranno il terreno necessario per un cimitero agli Europei.

6. I luoghi attigui alle fattorie saranno sgomberati — Quest'ultima clausola importa che la dogana sarà allontanata dalle fattorie.

Così conclude il giornale *Des Debats* una relazione di questi ultimi avvenimenti di Canton. « Come si vede gli Inglesi hanno ottenuto per questo affare ciò che si era loro negato sino al presente, l'apertura della città di Canton, o il loro primo pensiero è stato di sbarazzarsi della dogana che costituiva con le loro fattorie... È probabile che anche prima del termine de' due anni che gli Inglesi hanno fissato per la libera entrata nella città di Canton la forza delle cose li trascinerà ad usurpazioni ancor più considerabili. »

La vittoria degl' Inglesi è stata senza sangue — Anche i Francesi han dovuto quasi nello stesso tempo battersi in un porto della Cochinchina, e in quest' affare sono periti più di mille Cochinchinesi — Ma, come osserva l'*Univers*: « Gl' Inglesi battono i Chinesi a Canton e guardano la città, i Francesi uccidono mille Cochinchinesi e se ne vanno a Macao ».

#### Della corruzione e della forma rappresentativa in Francia

M. Emilio de Girardin prosegue la guerra che ha mossa al ministero nelle colonne del suo giornale — *La Presse* —: ultimamente scagliava i suoi colpi contro a Cunin-Gridaine ministro dell' agricoltura. Cunin-Gridaine o se piace meglio, la casa Cunin Gridaine aveva da cinquecento azioni in una compagnia di strade di ferro del Nord; e pure M. Duchatel e M. Guizot hanno gridato, nella seconda battaglia data da M. Emilio de Girardin innanzi alla camera de' Deputati, che nessun ministro aveva di queste azioni. La cosa si può spiegare con molta verisimiglianza senza che sia colpa nel Ministero. M. Cunin-Gridaine si è ritirato dal commercio, ma la casa Cunin-Gridaine padre e figlio v'è tuttavia rimasa. Intanto si procede all'accusa contro a due Pari che sono anche stati ministri, per delitto di scrocceria o di tentata e subita corruzione. Intanto M. Lherbette accusa nella camera dei Deputati con acerbe parole l'intendenza della lista civile d'avere sulle foreste della corona fatto un indebito e ingiusto guadagno di 4 o 5 milioni di franchi per anno. Intanto un Deputato allega nuove prove di corruzione elettorale — E quasi tutto ciò non bastasse, i giornali si pigliano gusto a razzolare tutte le voci vere o false di corruzione, e dopo i grossi peccati si ghiosano anche i minuti. Questo brutto spettacolo al certo offende ogni anima onesta, e quando pure si volesse attribuire una buona parte di queste accuse alla malizia e alla falsità, potrà tuttavia

parere enorme quel che rimane. Pur noi non saremmo pronti a gridare - *corrumperet et corrumpti succulum vocatu* - Con un poco di erudizione si troverebbe l'equivalente in altre epoche. E sebbene sia facile riconoscere che il governo rappresentativo, come è stabilito in Francia, dia tentazioni e facilità a così fatti abusi, pur non ne crediamo scevere e pure le altre forme governative. È passato il tempo che si credeva il governo rappresentativo alla francese il più bel trovato dell'ingegno umano, ma non si vada però all'eccesso contrario e non si creda che sia la peggior macchina politica che gli uomini abbiano immaginata. Chi avesse voglia di ridere, direbbe che l'altalena è il metodo naturale dell'intelletto umano. In un tempo non si fa che parlare di forme, si pesano alla stadera i poteri politici. Passa l'andazzo e non si fa che spregiare le forme: si tengono quelle che più s'ammiravano, per ciance e balocchi. Senza moralità, certo tutte le forme governative sono inutili anzi dannose, ma da ciò potreste voi forse concludere che l'una non sia più acconcia di un'altra per aiutar gli uomini morali a ben governare e ad essere ben governati? Si dia al fondo nove decimi di attenzione e di diligenza, ma se ne dia un po'anche alle questioni di forma. Parmi che in Francia s'incominci a sentir il bisogno di rimetter daccapo sul telaio l'orditura, e forse i Francesi senza guastar tutta la trama sapranno fare a suo tempo. In questo a noi non vogliamo giudicare le idee politiche de' Francesi, nè apporre a critica il soverchio studio che hanno di tutto centralizzare e di tutte cose grandi e piccole infarcire il corpo amministrativo; ma perchè ci si offre il destro di dir bene delle cose nostre, facciamolo; applaudiamo noi stessi di que'sentimenti che mentre ci fanno carissima e veneranda la patria comune, c'inducono a riguardare siccome patria anche la nostra terra, il nostro municipio: applaudiamo al nostro e agli altri governi della Penisola se sanno, e più e meglio sapranno nell'avvenire astenersi dal soverchio governare, dal soverchio regolare, dal soverchio avvoltoarsi in ogni minuzia.

#### Francia

M. Emilio de Girardin fu prosciolto nella camera dei Pari dall'accusa di averla voluta offendere. Ma la cosa non è terminata qui. M. Girardin è tornato nella seduta del 26 nella camera dei Deputati a ripetere le sue accuse al Ministero, e il Ministero nella persona di M. Duchatel a difendersi, e il centro, l'opposizione, tutti a gridare. Infine, per la proposta del signor de Money, la camera si è dichiarata soddisfatta delle spiegazioni date dal governo, ed è passata all'ordine del giorno.

I varii bilanci del Budget si votano a tutta corsa.

M. Teste ex-ministro Pari e fra primi magistrati della Francia, trovandosi implicato nell'affare Cubieres, ha fatto distribuire una memoria giustificativa alla corte dei Pari e a tutti i membri della magistratura.

Il numero totale degli stranieri profughi in Francia s'eleva a 11,600 individui di cui 6272 Spagnuoli, 4606 Polacchi, 604 Italiani, e 178 Alemanni.

#### Spagna

A Burgos si è levata una mano di Carlisti e han cominciato col rubare i cavalli delle poste e guastare il telegrafo. Bel principio che promette un bel fine! - I giornali spagnuoli contengono lunghi estratti del processo di Don Angelo Delariva che fu imputato d'aver voluto uccider la regina: a suo tempo diremo che fine avrà l'affare: quel che insino ad ora abbiamo potuto leggere, è troppo scarsa notizia. Il Delariva è costante a negare d'aver commesso sì enorme attentato.

Il Governo ha fatto mettere in vendita i beni che appartenevano agli Ordini militari. Questi beni formavano il più spesso l'appannaggio degl'Infanti di Spagna.

#### Portogallo

Come si era da noi in sin dalle prime preveduto, il potere rivoluzionario di mano in mano s'è travasato da' Settembristi a' Miguelisti. Il general Pavaos è ora alla testa del Governo, vogliamo dire dell'anarchia di Oporto. E la giunta persiste sempre a porre per condizione *sine qua non* dell'accordo, che la regina dimetta il suo ministero. Come è chiaro, è voler che la regina obbedisca. Non pertanto il colonello Wilde recherassi ad Oporto a trattar la pace. Si dice che quei soldati che si ritirarono quando Sa da Bandeira fu astretto a rendersi, siano stati sperperati e tagliati a pezzi dalla cavalleria reale. Leggiamo anche in un giornale che Sa da Bandeira e gli altri capi della rivoluzione in prima sono stati consigliati con dolci parole dagli Inglesi a voler dipartirsi dal Portogallo, e quando s'è veduto che in questa maniera non si faceva profitto, colle brusche s'è significato che già erano pronti i loro passaporti per l'Inghilterra. L'amnistia di Maria de Gloria sarebbe stata adunque come un biglietto della banca portoghese? Prima di crederlo bisogna esserne certi.

#### Prussia

Le questioni fondamentali che si agitavano nella Dieta Prussiana relative alla periodicità delle sessioni, ai comitati delegati (Ausschusse) ed a' prestiti, hanno avuta una

decisione dal re che ora daremo in poche parole, ma della quale torneremo a parlare.

Si sa che le due curie non si accordavano in queste questioni, ma in fine nella seduta del 23 la seconda curia aveva adottate le modificazioni della prima sulla questione della periodicità, vale a dire che persistendo a mantenere il principio, rimetteva però alla sapienza del re di fissare il termine normale alle convocazioni; ma quanto alle due altre questioni, la seconda curia seguiva a mostrarsi ferma di voler contenere l'autorità governativa.

Il re nella sua risposta dichiara che non contrarrà alcun prestito in nessun caso senza l'autorizzazione della Dieta generale. Quanto alla periodicità, il re rammemora la promessa che ha già fatta di riunire la Dieta nel termine di quattro anni: dichiara che con piacere vedrebbe la Dieta spesso riunita intorno al suo trono, ma rimette al tempo e alla riflessione la soluzione definitiva di questa questione. Infine prescrive la nomina de' comitati secondo il tenore dell'ordinanza del 3 febbrajo.

#### Messico

Le ultime notizie del Messico recano che nella capitale si parlava molto e non si faceva niente per opporsi agli Americani; che un nuovo incaricato degli Stati-Uniti portava condizioni di pace, la cessione del nuovo Messico o della California, che avrebbero gli Stati-Uniti dato al Messico 3 milioni di dollari: in fine se si cominciava a trattar della pace, vi si sarebbe recato Buchanan Ministro degli affari esteri. — Competitore di Santanna alla presidenza è il generale Herrera fautore della pace.

## AVVISO

Moltiplicandosi le dimande d'inserzione di articoli descrittivi nella *Bilancia*, l'amministrazione del giornale ha stabilito di stamparli *interamente* per l'avvenire in un supplemento più o men lungo, secondo il bisogno. Il prezzo della inserzione sarà di baj. 5 a linea di colonna. Ciò sia di norma ai Gonfalonieri ed ai Consigli Comunali i quali volessero trasmettere alla direzione della *Bilancia* le relazioni delle feste celebrate il giorno 21, p. p. e di quelle che sentiamo apparecchiarsi, con superiore approvazione, in ogni luogo per il giorno 17 corrente.

## BELLE ARTI.

Nello studio del pittore Vincenzo Pasqualoni di Orvieto, posto nella Via di Ripetta N° 192, Terzo Piano, è visibile nei di festivi dalle ore 10 alle 4 pomeridiane, e negli altri giorni dalle 4 alle 7 pomeridiane, un Quadro di famiglia rappresentante la paterna benedizione; commissione dei nobili signori marchesi Gualterio.

#### NUOVA LINEA

### ITALIA ED INGHILTERRA

## MONTROSE

Della Forza di 300 Cavalli

COMANDATO DAL CAPITANO GIOVANNI OLIVE

Questo superbo Piroscalo Inglese, appartenente alla Compagnia di Navigazione a Vapore Peninsulare ed Orientale, partirà da Civitavecchia il giorno 14 agosto prossimo per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton alle ore 5 P. M.

Si avverte ai Signori Caricatori che le merci debbono essere in Civitavecchia il giorno avanti la partenza, acciò possano essere imbarcate.

PER PRENDERVI PASSAGGIO ED IMBARCARVI MERCI, DIRIGERSI agli agenti } in Roma Sigg. Machon e Comp. N. 93, Piazza di Spagna.  
} in Civitavecchia Sig. Gio. T. Lowe, Piazza S. Francesco.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA